



T4

Alla stazione in una mattina d'autunno

da Odi barbare, II, 4



L'INTELLIGENZA
DELLE EMOZIONI

Il dolore della separazione
da qualcuno che si ama

L'ode nasce dalla fusione di due parti scritte in tempi diversi, entrambe in seguito a un incontro con Lidia. I versi 37-48 sono composti nel 1875, mentre il resto della poesia risale all'anno successivo, pur riferendosi a un incontro precedente, che il poeta così ricorda in una lettera alla donna amata: *Ripenso alla triste mattina del 23 ottobre 1873, quando ti accompagnai alla stazione, e tu mi ti involasti in un'orribile carrozza di 2ª classe, e il faccino mi sorrise l'ultima volta incorniciato in una infame abominevole finestrella quadrata.*

Metro: ode alcaica (corrispondente nella poesia classica a una successione di strofe di quattro versi ciascuna: due endecasillabi alcaici, un enneasillabo alcaico e un decasillabo alcaico). I primi due versi sono resi con due quinari (il primo piano, il secondo sdrucchiolo), il terzo verso con un novenario, il quarto con un decasillabo



AUDIOLETTURA

Oh quei fanali¹ come s'inseguono
accidiosi² là dietro gli alberi,
tra i rami stillanti³ di pioggia
sbadigliando la luce⁴ su 'l fango!

5 Flebile, acuta, stridula⁵ fischia
la vaporiera⁶ da presso. Plumbeo⁷
il cielo e il mattino⁸ d'autunno
come un grande fantasma n'è intorno⁹.

10 Dove e a che¹⁰ move questa, che affrettasi
a' carri¹¹ fóschi, ravvolta e tacita
gente¹²? a che¹³ ignoti dolori
o tormenti di speme lontana¹⁴?

Tu pur¹⁵ pensosa, Lidia¹⁶, la tessera
al secco taglio dàì de la guardia¹⁷,
15 e al tempo incalzante i begli anni
dàì, g'istanti gioiti e i ricordi¹⁸.

Van lungo il nero convoglio e vengono
incappucciati di nero i vigili¹⁹,
com'ombre; una fioca lanterna
20 hanno, e mazze di ferro: ed i ferrei

freni tentati²⁰ rendono²¹ un lugubre
rintocco lungo: di fondo a l'anima
un'eco di tedio risponde
doloroso²², che spasimo pare.

1. fanali: i lampioni del viale che conduce alla stazione.

2. accidiosi: "lenti", "pigri".

3. stillanti: "che stillano", "che fanno cadere a gocce"; è un latinismo.

4. sbadigliando la luce: "emettendo una luce fioca".

5. Flebile, acuta, stridula: gli aggettivi riecheggiano nella sequenza l'avvicinarsi del treno e il suo rumore: dal meno forte al più potente, perché è crescente l'intensità con cui il poeta percepisce il fischio della locomotiva (*vaporiera*, v. 6) che si avvicina (*da presso*, v. 6).

6. vaporiera: "la locomotiva a vapore". Carducci evita il francesismo "treno" (*da train*).

7. Plumbeo: "di un grigio scuro e cupo", detto di un cielo nuvoloso (latinismo).

8. il cielo e il mattino: "il cielo mattutino", endiadi.

9. n'è intorno: "è intorno a noi".

10. a che: "con quale intento".

11. carri: "vagoni" dei treni. Carducci evita nuovamente parole non italiane ("vagone" viene dal francese *wagon*).

12. ravvolta e tacita gente: "gente avvolta nei mantelli e silenziosa".

13. a che: "a quali".

14. ignoti ... speme lontana: "sconosciuti dolori o speranze tormentose e lontane". *Speme* è latinismo.

15. Tu pur: "anche tu".

16. Lidia: il nome letterario di Carolina Cristofori Piva richiama quello di *Lydia*, che ricorre nelle *Odi* di Orazio ed è inoltre il titolo di un componimento del poeta parnassiano Charles Marie René Leconte de Lisle.

17. la tessera ... guardia: "porgi il biglietto alla foratura netta del controllore". *Tessera* è voce latina.

18. e al tempo ... dàì: il controllore che oblitera il biglietto della donna viene paragonato al tempo che inghiotte la giovinezza, i momenti di gioia e i ricordi.

19. i vigili: gli addetti al controllo dei freni del treno prima della partenza. *Vigili* è un latinismo.

20. i ferrei freni tentati: "i freni di ferro del treno messi alla prova", ossia percossi dalle mazze, anch'esse di ferro, dei vigili, che in questo modo ne verificano il funzionamento.

21. rendono: "rispondono".

22. un'eco di tedio ... doloroso: "una noia che sembra un riverbero di dolore".

- 25 E gli sportelli sbattuti al chiudere
paion oltraggi: scherno par l'ultimo
appello²³ che rapido suona:
grossa scroscia su' vetri la pioggia²⁴.
- Già il mostro²⁵, conscio di sua metallica
30 anima, sbuffa, crolla²⁶, ansa²⁷, i fiammei
occhi sbarra²⁸; immane²⁹ pe' l' buio
gitta il fischio che sfida lo spazio.
- Va l'empio mostro³⁰; con traino orribile
sbattendo l'ale³¹ gli amor miei portasi³².
- 35 Ahi, la bianca faccia e 'l bel velo³³
salutando scompar ne la tenebra.
- O viso dolce di pallor roseo,
o stellanti occhi di pace³⁴, o candida
tra' floridi ricci inchinata
- 40 pura fronte con atto soave!³⁵
- Frenea la vita nel tepid'aere³⁶,
frenea l'estate quando mi arrisero³⁷;
e il giovine³⁸ sole di giugno
si piace³⁹ di baci luminosi
- 45 in tra i riflessi del crin⁴⁰ castanei
la molle⁴¹ guancia: come un'aureola
più belli del sole i miei sogni
ricingean la persona gentile⁴².
- Sotto la pioggia, tra la caligine⁴³
- 50 torno ora, e ad esse⁴⁴ vorrei confondermi;
barcollo com'ebro⁴⁵, e mi tócco,
non anch'io fossi dunque un fantasma⁴⁶.
- Oh qual caduta di foglie, gelida,
continua, muta, greve, su l'anima!⁴⁷
- 55 io credo che solo, che eterno,
che per tutto nel mondo è novembre.
- Meglio a chi 'l senso smarri de l'essere,
meglio quest'ombra, questa caligine⁴⁸:
io voglio io voglio adagiarmi
- 60 in un tedio che duri infinito.

G. Carducci, *Odi barbare*, a cura di G.A. Papini,
Fondazione Mondadori, Milano 1988

23. ultimo appello: è l'ultimo segnale dato dal capotreno, prima della partenza.

24. grossa ... la pioggia: "la pioggia scroscia fragorosa sui vetri".

25. il mostro: cioè il treno, qui personificato.

26. crolla: "si scuote".

27. ansa: "ansima", latinismo.

28. i fiammei ... sbarra: "sbarra gli occhi fiammeggianti", cioè accende i fanali; *fiammei* è un latinismo.

29. immane: l'aggettivo (un altro latinismo) può riferirsi sia a *mostro* con il significato di "possente" sia, in posizione

predicativa, a *fischio* (v. 32) nel senso di "smisurato", "disumano".

30. empio mostro: il treno è un "mostro crudele" perché rapisce la donna amata.

31. con traino ... l'ale: continua la personificazione del treno: "con il lungo e spaventoso (*orribile*) strascico rumoroso dei vagoni (*traino*), che, ondeggiando, sembrano sbattere le ali".

32. gli amor miei portasi: "si porta via l'amore mio". *Amor miei* è un plurale alla latina (l'uso del plurale al posto del singolare è frequente nella poesia latina, anche per ragioni metriche).

33. la bianca ... velo: "il viso bianco e il bel velo".

34. stellanti occhi di pace: "lucenti occhi che infondono serenità".

35. o candida ... soave! "o bianca e pura fronte inclinata tra i folli capelli (*floridi ricci*), con gesto (*atto*) delicato (*soave*)!".

36. Frenea ... tepid'aere: "la vita palpitava nell'aria tiepida".

37. mi arrisero: "mi sorrisero" (latinismo); il soggetto sono gli *stellanti occhi* (v. 38) di Lidia. Il poeta rievoca qui un precedente incontro con la donna.

38. giovine: "primaverile".

39. si piace: "si compiaceva".

40. crin: "capelli", latinismo.

41. molle: "morbida", "liscia", latinismo.

42. ricingean la persona gentile: "avvolgevano la delicata figura".

43. caligine: "nebbia densa", ancora un latinismo.

44. esse: la pioggia e la caligine.

45. ebro: "ubriaco".

46. mi tócco ... fantasma: "mi tocco per assicurarmi di non essere anche io un fantasma".

47. Oh qual caduta ... anima! "oh, quante foglie morte che cadono gelide, incessanti una dopo l'altra (*continua*), silenziose, pesanti (*greve*) sull'anima!".

48. Meglio a chi ... caligine: "per chi ha perduto il senso della vita (*de l'essere*) sono preferibili (*Meglio ... meglio*) questa oscurità e questa fitta nebbia".



ANALISI DEL TESTO

COMPRENSIONE Al centro dell'ode è il motivo della **separazione dolorosa** del poeta dalla donna amata, in una grigia giornata autunnale nell'ambiente della stazione ferroviaria, dove Lidia appare in una folla di viaggiatori taciti e inquieti (vv. 1-36). Simile a un mostro crudele, il treno si porta via la donna, e nel poeta si ridesta il ricordo dei momenti felici trascorsi insieme (vv. 37-48), ma a questo segue di nuovo il disagio (vv. 49-60): il poeta, smarrito, desidera confondersi con la pioggia e la nebbia dell'autunno, in un **tedio infinito**.

■ L'accordo tra ambiente e interiorità

Una scena autunnale e cupa

Già nelle prime due strofe il paesaggio in cui si svolge la scena, cupo e percorso da rumori minacciosi, diviene lo **specchio del mondo emotivo-sentimentale del poeta**. Il suo malinconico stato d'animo è subito evocato dai *fanali ... accidiosi* (vv. 1-2), cioè indolenti perché la loro luce nella pioggia è fioca. L'immagine iniziale è efficace sia per l'insolito accostamento di un vocabolo di uso comune e prosastico, *fanali*, e di un aggettivo letterario legato alla sfera dei sentimenti (*accidiosi*), sia per la scelta di assegnare ai *fanali* un verbo umanizzante come "sbadigliare", qui usato con inedito valore transitivo. In tutta la descrizione della stazione, del resto, Carducci affianca **termini concreti e comuni** (*fanali*, v. 1, *vaporiera*, v. 6, *mazze di ferro*, v. 20, *freni*, v. 21, *sportelli sbattuti*, v. 25 ecc.) a **parole di matrice classica**, specialmente latinismi, che li nobilitano: le carrozze sono *carri fòschi* (v. 10), il biglietto è una classicheggiante *tessera* (v. 13), i ferrovieri sono *vigili* (v. 18), i vagoni ferroviari un *nero convoglio* (v. 17).

L'impressione di tristezza si accentua nella visione del cielo *Plumbeo* (in risalto per l'*enjambement*, vv. 6-7) e nella similitudine del mattino livido simile a un *fantasma* (v. 8), gravando sull'animo di ognuno (vv. 6-8). Anche la *vaporiera* (v. 6) è una **presenza sinistra**, a causa del suo sibilo lacerante colto in crescendo (*Flebile, acuta, stridula*, v. 5; ripreso poi in modo simmetrico nella serie verbale *sbuffa, crolla, ansa*, v. 30). Ma a provocare un senso di pena è soprattutto il via vai dei **passaggeri** assorti nei loro *dolori / o tormenti* (vv. 11-12).

■ La partenza di Lidia e il tema dell'addio

Lidia che parte e il tempo che fugge

Una cupezza suggerita da colori e suoni

In questo scenario appare Lidia, malinconica e triste (*pensosa*, v. 13), mentre porge il biglietto al controllore e risolutamente decide di **congedarsi dai ricordi piacevoli** della sua giovinezza, cedendoli al **tempo incalzante** (v. 15), che divide la vita in un ieri felice e in un oggi angoscioso. Nella scena dei preparativi della partenza (vv. 17-28) i nuovi dati realistici (gli addetti ai freni e la loro opera di manutenzione, gli sportelli dei vagoni chiusi con forza, l'ultima chiamata prima della partenza) sono calati in un'atmosfera ancora più opprimente. L'incalzare, di contro alla luce esangue (*fioca lanterna*, v. 19), delle **tonalità cupe** (il *nero convoglio*, v. 17, che richiama i *carri fòschi*, v. 10; *incappucciati di nero i vigili*, / *com'ombre*, vv. 18-19), insieme con la ricerca studiata e insistita di effetti fonici (le allitterazioni ai versi 20-28, in particolare di *f*, *r*, dei gruppi *lu* e *sp*), delinea un **ambiente angoscioso** in cui si rispecchia il malessere del poeta: *di fondo a l'anima / un'eco di tedio risponde / doloroso* (vv. 22-24), dove l'iperbato e l'*enjambement* prolungano la sensazione di tristezza. Il treno – una **presenza demoniaca** – è (vv. 29-34) un mostro orrendo, *empio* perché rapisce la donna amata.

Il treno come mostro



I versi di Carducci ci consegnano un'immagine che sarebbe poi divenuta un classico della letteratura, ma anche del cinema, e della vita più in generale: una **scena di addio** che si consuma in una stazione. Come gli incontri, così anche le partenze sono spesso passaggi cruciali nella vita delle persone, e il treno che rapido si allontana dividendo chi vorrebbe, ma non può, rimanere insieme si colora di volta in volta di sfumature particolari. Qui l'**idea** dominante è quella **del tempo che passa** e di un destino cui non ci si può opporre.

■ La fantasia vivificatrice e la vittoria del tedio

Lidia nel sogno

Come spesso avviene nella poesia di Carducci, la situazione presente diventa l'occasione per il sorgere di una **fantasia legata al passato** che, con i suoi connotati di luminosità, calore e bellezza, è **portatrice di vita**. Il poeta evoca così l'immagine nota di Lidia, e il suo ritratto è condotto, nei versi 37-48, secondo i **modi tradizionali della lirica amorosa**: il volto pallido

L'analogia
della caduta
di foglie

La solitudine finale
del poeta

e soffuso di rosa, gli occhi fulgidi, il candore della fronte fra le folte chiome castane. L'atmosfera opprimente dell'autunno piovoso lascia spazio per un istante alla luce e al calore di una **splendida estate** in cui i due amanti erano felicemente uniti nella gioia della passione.

Ma si tratta di una fantasia effimera. Il **ritorno al presente** riconduce il poeta allo **sce-nario iniziale**. Le voci tematiche *pioggia*, *caligine* (v. 49), *fantasma* (v. 52), *ombra* (v. 58), *tedio* (v. 60) delle prime strofe tornano a connotare il suo **desolato paesaggio dell'anima**. L'immagine della lenta e continua caduta sull'anima delle foglie gelide (vv. 53-54) è un'**associazione analogica tra un evento e un significato interiore**, simile a quella che negli stessi anni aveva messo a punto Paul Verlaine che, in una delle poesie di *Romanze senza parole* (*Romances sans paroles*, 1874), scriveva: *Piange nel mio cuore / Come piove sulla città; / Cos'è questo languore / Che penetra il mio cuore?*

Nei versi finali Carducci si raffigura come incerto e stordito: poiché la vita non ha più significato per lui, avverte intensamente il desiderio (*io voglio io voglio*, v. 59) di **annullarsi nel tedio**, assunto come una condizione universale. Anche in lui trova pertanto espressione l'inquietudine esistenziale dei moderni.



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRENSIONE E ANALISI

1. **SINTESI** L'ode è articolata in tre parti: individuale e sintetizza in una breve frase il contenuto di ciascuna.
2. **LINGUA E STILE** Spiega con parole tue il desiderio espresso dal poeta nella quartina finale e individua quali figure retoriche cooperano a definirlo.

INTERPRETAZIONE

3. **Il sistema della letteratura** Già nel 1863 il **treno** era stato evocato da Carducci nell'inno **A Satana**, di cui riportiamo la conclusione (vv. 169-200):

« Un bello e orribile / mostro si sferra, / corre gli oceani, / corre la terra: // corusco e fumido / come i vulcani, / i monti supera, / divora i piani; // sorvola i baratri; / poi si nasconde / per antri incogniti, / per vie profonde; // ed esce; e indomito / di lido in lido / come di turbine / manda il suo grido, // come di turbine / l'alito spande: / ei passa, o popoli, / Satana il grande. // Passa benefico / di loco in loco / su l'infrenabile / carro del foco. // Salute, o Satana, / o ribellione, / o forza vindice / de la ragione! // Sacri a te salgano / gl'incensi e i voti! / Hai vinto la Geova / de i sacerdoti. »

G. Carducci, *A Satana*, in Edizione Nazionale delle Opere di G. Carducci, vol. II, Zanichelli, Bologna 1935-1940

- Quale immagine del treno e della modernità appare, rispettivamente, nei due testi?



LIFE SKILLS



L'INTELLIGENZA
DELLE EMOZIONI

4. La **partenza** e la **separazione** sono momenti tipici della poesia, della narrativa e della cinematografia, in cui il motivo dell'addio è assunto in senso tragico, patetico, a volte comico. Sono anche eventi che ciascuno di noi probabilmente ha avuto modo di sperimentare: scrivi un breve racconto in cui rappresenterai tale situazione, scegliendo liberamente la sua intonazione espressiva.



T5

Nevicata

da *Odi barbare*, II, 50



TESTI

L'ode, pubblicata in volume nelle *Nuove odi barbare* (1882), fu composta fra gennaio e marzo del 1881, in un momento particolarmente doloroso per Carducci, segnato dalla scomparsa di Lidia il 25 febbraio. Il poeta vi descrive un paesaggio silenzioso coperto dalla neve, la cui contemplazione suscita in lui pensieri di morte.